Ai confini dell’ebraismo, ebraismo ai confini: i Quaderni

**Helen Brunner**

Riassunto

Il progetto *Ai confini dell'ebraismo, ebraismo ai confini,* promosso dall’Associazione Culturale Cizerouno di Trieste con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia - Giulia e delle Fondazioni Casali si è sviluppato nell’arco del biennio 2013/2014. Oltre ad altre iniziative, sono stati organizzati vari eventi, mostre e presentazioni partendo dalle biografie di alcuni artisti, intellettuali e scrittori triestini del ‘900 che si sono posti appunto “ai confini dell’ebraismo”. Nel testo vengono presentati i tre Quaderni che sono stati realizzati nell’ambito di questo progetto: *Il Quaderno di Piero K. (*Comunicarte Edizioni 2014*), Il Quaderno di Giorgio V.* (Comunicarte Edizioni 2014) e *Il Quaderno di Laura W. (*Comunicarte Edizioni 2015*)*, dedicati rispettivamente a Giorgio Voghera, Piero Kern e Laura Weiss.

Parole chiave

Giorgio Voghera, Piero Kern, Laura Weiss, Quaderni (serie)

Il progetto *Ai confini dell’ebraismo, ebraismo ai confini,* promosso dall’Associazione Culturale Cizerouno e curato da Mila Lazic, Massimiliano Schiozzi e dalla sottoscritta, con il sostegno della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e delle Fondazioni Casali, si è sviluppato nell’arco del biennio 2013 / 2014 proponendo una serie di eventi, mostre e presentazioni partendo dalle biografie di alcuni artisti, intellettuali, scrittori del ‘900 che si sono posti appunto “ai confini dell’ebraismo”.

Accanto ad altre manifestazioni significative, tra le quali la proiezione di alcuni cortometraggi sperimentali di Amos Gitai proiettati nell’ambito della Rassegna di video arte italiana e internazionale Videonotte, la mostra “Attenzione, stanno arrivando – La mostra dei manifesti antimassonici Belgrado 1941-1942” realizzata in collaborazione con il Comune di Trieste alla Risiera di San Sabba e un omaggio a Leo Castelli, il grande gallerista scopritore della *pop art*, si è voluto mettere in particolare l’accento su alcuni personaggi che in diverso modo hanno attraversato la scena triestina del secolo scorso.

Nell’arco di due anni le iniziative si sono articolate a partire da Ernesto Nathan Rogers, il famoso architetto e *designer*, soffermandosi poi su quello scrittore silenzioso e apparentemente minore quale è Giorgio Voghera, incontrando così anche il suo grande amico Piero Kern definito da Claudio Magris un “maestro di letteratura orale ed esemplare protetto della grande borghesia cosmopolita triestina in via di estinzione”,[[1]](#endnote-1) per concludersi nel ricordo di Laura Weiss, medico, intellettuale, ma soprattutto donna impegnata *ante litteram* in politica.

Si tratta di personaggi che sono tuttora presenti nella memoria di tanti e proprio per questa ragione, grazie al contributo dei famigliari e degli amici, oltre che di alcuni studiosi, si sono potute seguire delle piste di ricerca nuove che hanno permesso di scoprire alcuni aspetti sconosciuti delle loro vite.

Sede privilegiata degli incontri, che hanno visto la presenza di un pubblico sempre molto numeroso, è stato lo storico Caffè San Marco di Trieste dove si sono svolte le serate in ricordo di Piero Kern, Giorgio Voghera e Laura Weiss.

Per quanto riguarda invece la giornata *One Day Show* – *compleanno di Ernesto Nathan Rogers* nella ricorrenza dei 105 anni della sua nascita, essa non poteva che essere organizzata nella sua sede naturale, cioè la Stazione Rogers progettata nel 1953 dallo stesso Rogers come stazione di servizio e diventata oggi un centro polivalente di aggregazione e divulgazione culturale.

A un certo punto di questo percorso ci si è chiesti che cosa fare di tutto il materiale raccolto, dei tanti ricordi che con molta generosità un consistente numero di persone ci aveva consegnato nei vari incontri. È così che è nata l’idea di fare dei *Quaderni*, delle pubblicazioni agili, nel formato appunto di quaderno che, accanto a documenti e fotografie alle volte anche inedite, raccogliessero le varie testimonianze prima che la memoria di esse vada perduta.

Tre sono finora i *Quaderni* frutto di questo progetto*: Il Quaderno di Giorgio V.* *(*Comunicarte Edizioni 2014), *Il Quaderno di Piero K.* (Comunicarte Edizioni 2014) e *Il Quaderno di Laura W. (*Comunicarte Edizioni 2015*)*. Tre quaderni diversi, dedicati a tre personaggi anche molto diversi tra loro quali Giorgio Voghera, Piero Kern e Laura Weiss, uniti dall’essere stati, più che ai confini dell’ebraismo - per riprendere il nome di questo progetto - , ai confini delle istituzioni ebraiche se non addirittura al di fuori da esse, ma che a pieno titolo si situano nel cuore dell’ebraismo.

Mi soffermo ora brevemente su ciascuno dei tre *Quaderni*, sperando di riuscire almeno a delineare alcuni dei loro tratti caratteristici.

***Il Quaderno di Giorgio V*.**

“[...] io tendo a dar valore a ciò che unisce e non a ciò che distingue le varie nazioni; a ciò che rappresenta, o per lo meno potrebbe rappresentare, un interesse spirituale comune a tutti gli uomini. Ho cercato sempre di essere, quanto più ho potuto, cosmopolita [...] E se anche per colpa di altri, nessuna parte del mondo può essere per me patria; se anche la libertà per me si riduce a pressoché nulla: non per questo vorrò dirmi soddisfatto di una patria particolare e della libertà di assimilarmi ad un determinato gregge”.[[2]](#endnote-2)

Giorgio Voghera (1908-1999)

Qualche cenno biografico.

Giorgio Voghera, figlio di Guido, insegnante di matematica e fisica, indicato come autore de *Il* *Segreto* subito dopo lapubblicazione del libro (a cura di Linuccia Saba, Einaudi, Torino 1961), e di Paola Fano.

Compì i suoi primi studi a Trieste e a Graz e frequentò poi le Università di Trieste e di Roma. Impiegato alla Ras (Riunione Adriatica di Sicurtà) dal 1926 al 1962, con l’interruzione dal 1938 al 1946. Nel 1938 fu infatti licenziato, in quanto ebreo, in seguito alle leggi razziali. Si trasferì in Palestina e negli anni Quaranta, lavorò a Tel Aviv per il ramo trasporti della stessa compagnia assicurativa. Traduttore dal tedesco, dall’inglese e dall’ebraico, dal 1962 si dedicò all’attività letteraria collaborando con Radio Trieste, “Il Piccolo”, “Umana”, “Trieste”, “Il Ponte” e con altri quotidiani, settimanali e riviste.

Alla sua morte, nel 1999, Claudio Magris lo ricordò così sulle pagine del “Corriere della Sera”:

Con Giorgio Voghera, nato nel 1908, scompare l’ultimo classico della letteratura triestina e della Trieste ebraica. Autore di libri di diversa qualità, alcuni dei quali indubbiamente notevoli, Giorgio Voghera è legato soprattutto a uno straordinario romanzo, che narra la sua storia, come egli ammetteva, ma del quale non si sa con certezza se l’autore sia egli stesso o, come ufficialmente si ritiene, suo padre Guido Voghera: *Il segreto* dell’Anonimo Triestino, un capolavoro aspro e struggente, la storia impietosa e inesorabile di una incantata perdizione amorosa che si blocca in un’acre inibizione.[[3]](#endnote-3)

Mi soffermerò solo per sommi capi su questo *Quaderno*, che come struttura si differenzia dagli altri due, da una parte perché contiene per lo più materiale fotografico, dall’altra perché penso che Giorgio Voghera, almeno in questo contesto, sia il personaggio maggiormente conosciuto. Riprenderò comunque qualcosa a proposito di lui anche quando mi soffermerò su Piero Kern.

La prima parte del *Quaderno* contiene il saggio *Giorgio Voghera, un personaggio della Torah* di Giuseppe Marcenaro corredato da alcune foto di Giovanni Montenero, fatte al Caffè San Marco frequentato da Voghera e dai suoi amici. A questo proposito Piero Kern dice: “Nella cornice dorata, anche se un po’ ossidata, del Caffè San Marco, Voghera, circondato da amici più o meno assidui, aveva il suo tavolo di angolo, anch’io vi avevo un posto fisso e arrivando, con modi sgarbati, ne cacciavo gli intrusi”.[[4]](#endnote-4)

Nella seconda parte del *Quaderno* si trovano le fotografie di Marinella Zonta raccolte nell’*Album: sette ritratti fotografici del caro Giorgio* che parlano da sole, costruendo una narrazione che ci restituisce il Voghera più autentico. A dire il vero l’idea di dedicare un *Quaderno* a Voghera è nata proprio dopo aver visto queste foto. A completare il tutto la breve biografia sopra citata e la bibliografia delle sue opere principali.

***Il quaderno di Piero K.***

“Il witz è l’unica risorsa di chi non ha il senso dell’umorismo e l’ultima di chi ce l’ha”.

“Arteriosclerosi: una strega che viaggia su un ombrello dimenticato”.[[5]](#endnote-5)

Piero Kern (1911-1998)

A differenza del precedente, sia *Il Quaderno di Piero K*. che *Il Quaderno di Laura W.* ha visto il coinvolgimento attivo di numerose persone. Entrambi, infatti, contengono le testimonianze di famigliari, amici e conoscenti che hanno partecipato agli incontri in loro ricordo e di coloro che in diversa maniera hanno contribuito alla realizzazione di queste pubblicazioni fornendo materiali iconografici e documenti spesso inediti.

Raramente ho visto il Caffè San Marco così pieno come in occasione della serata che abbiamo organizzato nel dicembre del 2013 in ricordo di Piero Kern a cinque anni dalla sua morte. Segno tangibile di un affetto profondo per questo indimenticabile personaggio.

Sintetizzare in poche parole chi sia stato Piero Kern è pressoché impossibile. Grande amico di Giorgio Voghera, cugino di Leo Castelli era un personaggio molto noto in città. Colto, ironico, dissacrante, cosmopolita, un galante signore d’altri tempi che la scrittrice e amica Alma Morpurgo descrive così: “Kern… capolavoro inedito… enfant terrible… burbero benefico… altruista perché educa gli altri dimenticando se stesso… delizioso quando si toglie le varie maschere“.[[6]](#endnote-6)

Anche solo scrivere la sua biografia era un’impresa ardua dalla quale non ne venivamo fuori. Alla fine dopo ripetuti tentativi abbiamo deciso che la cosa migliore da fare fosse far parlare lui stesso. E così abbiamo montato una sorta di racconto 'autobiografico' tratto da *La porta di Sion. Trieste, Ebrei e dintorni* di Moni Ovadia, LEG, 1999 che contiene una sua intervista e dal video *Piero Kern. Più di un secolo di storia* di Francesco Montenero, Cizerouno, 2014.

Ecco alcuni stralci:

I Kern erano originari della Boemia, dello stesso comprensorio dove è nato Gustav Mahler: Anton Kern, fratello di mio nonno, risulta testimone dell’atto di nascita di Gustav Mahler, e un altro fratello di mio nonno di nome Nathan, sposò Rosalie Hermann, zia di Gustav Mahler.

Sono arrivati a Trieste intorno al 1860. Erano gente laboriosa, lavoravano già nel “caffè”: i primi ad arrivare furono i due fratelli più vecchi di mio padre che si affermarono molto bene. Carlo Kern, fratello più vecchio di mio padre, ha fondato la ditta di famiglia, diventando poi, lo dico modestamente, negli anni ‘30 – nel periodo in cui il caffè è stato contingentato – il maggiore importatore di Trieste e il secondo di tutta Italia.

Appartenevano a un buon ambiente, dove accanto alle vecchie famiglie triestine, vi erano ebrei che provenivano dalle grandi città mitteleuropee: Vienna, Praga e le grandi città della Polonia. Era gente che aveva ricevuto un’educazione ben differente dagli ebrei italiani, più cosmopolita ma soprattutto meno formale e che quindi aveva una facilità a trattare con tutti gli ambienti che forse gli altri non avevano.

Io appartenevo ad una borghesia, economicamente affermata, che cercava di integrarsi in tutti i modi [...].

Da ragazzo ero – come Magris – un grande salgariano. Magris è un fanatico di Salgari e io mi diverto ad “incastrarlo” facendogli domande a cui lui non sa rispondere: l’ho annichilito, a volte facendo prima delle ricerche in biblioteca a Milano, alla Biblioteca Sormani [...].

Nel 1911 sono nato io.

Quando l’Italia è entrata in guerra ero a Graz, in albergo. Non si sapeva ancora del tradimento italiano. La guerra è scoppiata il 24 maggio del ‘15, in quei giorni, il 27 maggio, avevo il compleanno e io ero noioso. Mia mamma, probabilmente innervosita per la guerra, mi ha bastonato sonoramente e i vicini della stanza d’albergo hanno battuto sul muro.

Il tedesco lo parlavo benissimo, perché durante la Prima guerra mondiale, dal ‘15 al ‘18, eravamo a Vienna dove ho fatto la prima e metà della seconda elementare in tedesco, pur parlando a casa *in triestin* con mia mamma, tanto che, pur avendo qualche giorno la settimana una maestra di italiano – un’ebrea goriziana che si chiamava Goldberger che mi insegnò discretamente l’italiano – sono passato faticosamente, nel ‘19, alla scuola italiana a Trieste [...].

Conoscevamo gli Schmitz, conoscevamo bene le famiglie del fratello Ottavio e della sorella sposata Finzi… [...].

Io ho incontrato qualche volta Italo Svevo e tutt’al più posso aver detto timidamente “Buongiorno o buonasera!”.

Saba l’ho conosciuto perché sono andato da ragazzetto nella sua libreria: era scorbutico e poco gentile mentre io ero un ragazzetto simpatico e ben vestito. Sono andato lì e gli ho venduto un libro di Salgari che mi ha pagato due lire. Questo è uno dei pochi contatti con Saba.

Non ho avuto contatti con nessun altro scrittore ad eccezione di Stuparich che era professore nella mia scuola; io non l’ho mai avuto e ne sono contento.[[7]](#endnote-7)

Come in una sorta di controcanto, così Claudio Magris di lui ricorda:

[...] Le sfide che facevamo, anche con altri amici, sulla conoscenza di Salgari. Facevamo come i pietisti con la Bibbia, quando uno citava un versetto e l’altro doveva continuare, a memoria, con il versetto seguente. Ad esempio, Piero cominciava: “Tu, Ragno di mare!” Ed io continuavo: “E alzò su di lui la scimitarra”. Ricordo anche certe sue battute indimenticabili, per esempio quando Voghera ebbe un piccolo ictus. Piero lo assisteva con grande generosità, con affetto fraterno. Una volta gli ho chiesto come stava Voghera e lui mi ha detto: “Bene, si è ripreso al 90%; meglio di prima, perché prima era all’85%” [...].

La vera cultura di una città, di un Paese, è costituita dall’esistenza di persone come Piero Kern. Non solo per la sua cultura, per tutto quello che aveva letto (è stato da lui che ho sentito per la prima volta il nome Borges), ma per il modo di essere, per la creatività nella vita di ogni giorno, in tante attività – pratiche, commerciali e così via – che non sono meno spirituali dell’arte o della letteratura. Una cultura della vita quotidiana, non quella degli eventi, che costringono ognuno di noi a ripetere se stesso e che dunque distruggono la cultura.[[8]](#endnote-8)

***Il quaderno di Laura W*.**

“Il mondo continua ad andare molto storto, ma penso che proprio dovrà migliorare in generale, nel nostro paese e anche in questa disgraziata città”.[[9]](#endnote-9)

Laura Weiss (1914-1987)

Innanzitutto, per chi non la conoscesse, presento una sua breve nota biografica.

Laura Weiss figlia primogenita di Ernesto Weiss e Ada Senigaglia nasce l’11 ottobre 1914 a Graz, dove in quegli anni il padre, botanico e insegnante di scienze naturali, lavorava. Alla fine della I guerra mondiale, la famiglia ritorna a Trieste.

Dopo aver frequentato il Liceo scientifico “G. Oberdan”, si iscrive alla facoltà di medicina dell’Università di Pisa, dove si laurea nel 1939. Conseguita l’abilitazione presso l'Università di Modena, rientra a Trieste. A causa della sua origine ebraica, per poter esercitare la professione deve iscriversi all’“Elenco speciale dei medici appartenenti alla razza ebraica”. Nel settembre 1943, in seguito all’occupazione tedesca, insieme ai genitori lascia la città ed è costretta alla clandestinità.

Tornata a Trieste dopo la fine della guerra, inizia a impegnarsi nell’attività politica, impegno al quale si dedicherà per tutta vita e che diventerà la sua professione a scapito di quella medica che non eserciterà praticamente più.

Consigliera comunale, eletta nelle liste del Partito Comunista Italiano, dal 1949 al 1964, quando viene eletta al Consiglio provinciale, dove rimane in carica fino al 1969. In quell’ambito si è dedicata in particolare ai problemi sociali, sanitari e assistenziali. A questo proposito è nota la sua collaborazione e amicizia con Bruno Pincherle, anch’egli consigliere comunale in quegli anni.

È stata membro degli organismi dirigenti e di varie Commissioni del Partito Comunista e segretaria del Circolo di Studi Politico-Sociali “Che Guevara” fin dalla sua fondazione nel 1969.

Del lungo sodalizio con Vittorio Vidali del quale fu collaboratrice, curatrice dell’edizione italiana dei suoi libri (praticamente li ha editi tutti e non sono pochi), amica e compagna di molti viaggi in Italia e all’estero, restano numerose tracce nei documenti e nelle testimonianze.

Figura per molti versi unica nel panorama triestino, Laura Weiss muore a Trieste il 23 marzo 1987 lasciando l’immobile di sua proprietà in Viale D’Annunzio 16 al Comune di Trieste perché venga utilizzato a favore di cittadini bisognosi e delle persone anziane.[[10]](#endnote-10)

Per riprendere la presentazione del *Quaderno*:

In questo *Quaderno* si è scelto di ricordare Laura Weiss attraverso le testimonianze di coloro che l’hanno conosciuta, hanno lavorato con lei, le sono stati vicini.

Non si tratta quindi di una ricostruzione storica di questa importante figura della scena politica triestina della seconda metà del ‘900, cosa che peraltro meriterebbe proprio essere fatta, bensì di una sorta di costruzione a mosaico grazie alla quale, accostando le diverse “tessere”, possiamo intravedere le numerose sfaccettature della sua personalità.

Fin da quando ho iniziato a interessarmi a lei, ogni qualvolta facevo il suo nome sentivo in chi mi stava di fronte una sorta di nostalgia e un calore nei suoi confronti decisamente raro. Tanto è vero che spontaneamente più di una persona ci ha fatto pervenire un proprio ricordo da inserire in questa pubblicazione, così come ci ha fornito delle lettere e del materiale iconografico originale.

E così, lentamente, molte porte si sono aperte, particolari inediti della sua vita sono emersi, collegamenti inaspettati si sono evidenziati fino a quando oltre alla maschera dell’austera funzionaria di partito, della dirigente politica tutta di un pezzo, della persona schiva e riservata, è emersa la figura di una donna dai tanti interessi e dalle grandi passioni. Una persona affettuosa che dava sicurezza e di cui ci si poteva fidare. Una donna ironica e spiritosa, capace di mantenere i rapporti con la propria famiglia di origine e anche di amicizie profonde all’interno del mondo ebraico. Insomma, un’altra Laura Weiss.[[11]](#endnote-11)

Si è trattato fondamentalmente di lavorare sulle connessioni. Nel novembre 2014 abbiamo organizzato un incontro in suo ricordo al Caffè San Marco al quale hanno partecipato varie persone portando le loro testimonianze accompagnate anche da letture di alcuni contributi scritti e che ha visto la presenza di un pubblico molto numeroso. A partire dal materiale che abbiamo raccolto in quell’occasione, come nel caso di Piero Kern, si è montato il *Quaderno* con fotografie e documenti spesso inediti che si riferivano alle cose che erano state dette.

Alcuni sono stati degli autentici *scoop*, uno fra tutti la segnalazione da parte di Antonino Cuffaro della traduzione da parte di Laura del giallo *Chiamata per il morto* di John Le Carré per Feltrinelli.

Altre volte è stato come trovarsi davanti a delle pedine di un *puzzle* che andavano quasi automaticamente a posto.

Ci sono poi delle questioni che a tutt’oggi sono rimaste in sospeso. Si potrebbe dire che ogni pagina del *Quaderno* ha una sua storia.

Tra i tanti, vorrei soffermarmi solo su uno degli aspetti della vita e della personalità di Laura che mi ha particolarmente colpito, forse perché riguarda anche il mio ambito professionale.

Si tratta fondamentalmente della sua grande capacità di essere, silenziosamente, un tramite tra diversi mondi.

Prendiamo ad esempio la questione della psicoanalisi e della psichiatria. Come risulta chiaramente dalle testimonianze e dalle lettere, per tutta la vita Laura mantiene uno stretto rapporto con i diversi membri della sua famiglia, e quindi anche con suo zio Edoardo, lo psicoanalista, del quale conosce bene l’attività e con il quale è evidente che ha spesso uno scambio di opinioni.

A questo proposito colpisce la lettera che scrive ad Almea Pacco e Aldo Sola[[12]](#endnote-12) in cui dice loro che è scombussolata per le notizie che le giungono dagli Stati Uniti riguardo alla malattia prima e alla morte poi di Edoardo Weiss.

Nello stesso tempo è un’evidente sostenitrice dell’esperienza basagliana[[13]](#endnote-13) fin dalle sue origini, tanto è vero che sarà una delle volontarie già ai tempi in cui Basaglia lavorava a Gorizia.

Dai vari contributi viene anche fuori come sia stata proprio lei il tramite tra quell’esperienza e il PCI che in quegli anni per vari motivi era arroccato su posizioni diverse.

Un discorso molto simile si potrebbe fare per quello che è stato il suo rapporto con i giovani, che traspare dalle varie testimonianze, così come il suo interesse e capacità di dialogare con persone impegnate anche in quello che allora era il cosiddetto Movimento.

Ripensando al Quaderno, al ruolo e all’importanza di Laura Weiss, ho pensato a lei come a un motore di ricerca per usare un termine mutuato da internet, grazie alla quale possiamo conoscere molto sulla storia di Trieste, ma non solo.

Questa non vuole essere solo una metafora, ma piuttosto una proposta di lavoro che rivolgo alle istituzioni, alle università e ai vari istituti che si occupano di storia del ‘900 come l’Istituto Livio Saranz di Trieste dove è stata anche raccolta tanta della documentazione che Laura ha lasciato.

Sarebbe anche un tributo a una donna che in anni molto lontani da noi con il suo lavoro e impegno ha contribuito a far sì che noi donne di oggi vivessimo in un mondo diverso e con maggiori diritti.

Concludo con alcune parole di Laura Weiss tratte da una lettera all’amica Laura Schreiber.

Viviamo per caso? La vita serve a qualcosa? [...] A me sembra che è bene utilizzare questa occasioncella di vita per qualcosa anche di minimo, minimissimo, che ognuno può fare per cambiare le storture del mondo, della società, dei pregiudizi che danneggiano l’umanità e la pongono in pericolo.[[14]](#endnote-14)

**BIBLIOGRAFIA**

Brunner, Helen (a cura di). *Il Quaderno di Laura W*. Trieste: Comunicarte Edizioni, 2015.

Brunner, Helen & Massimiliano Schiozzi (a cura di). *Il Quaderno di Piero K.* Trieste: Comunicarte Edizioni, 2014.

Magris, Claudio. *Microcosmi.* Milano: Garzanti, 1997.

*Il Quaderno di Giorgio V*. Trieste: Comunicarte Edizioni, 2014.

Vinci, Stelio. *Caffè San Marco. Un secolo di storia e cultura a Trieste.* Trieste: Comunicarte Edizioni, 2016.

1. Magris 1997, 25. [↑](#endnote-ref-1)
2. Voghera, in *Quaderno* 2014. [↑](#endnote-ref-2)
3. *Quaderno* 2014. [↑](#endnote-ref-3)
4. Vinci 2016. [↑](#endnote-ref-4)
5. Brunner & Schiozzi 2014. [↑](#endnote-ref-5)
6. Brunner & Schiozzi 2014. [↑](#endnote-ref-6)
7. Brunner & Schiozzi 2014. [↑](#endnote-ref-7)
8. Brunner & Schiozzi 2014. [↑](#endnote-ref-8)
9. Brunner 2015. [↑](#endnote-ref-9)
10. Brunner 2015. [↑](#endnote-ref-10)
11. Brunner 2015. [↑](#endnote-ref-11)
12. Brunner 2015. [↑](#endnote-ref-12)
13. Esperienza psichiatrica di deistituzionalizzazione e chiusura del manicomio portata avanti da Franco Basaglia (1924 – 1980) a Gorizia e a Trieste che fu alla base della riforma psichiatrica in Italia (Legge 180 del 1978). [↑](#endnote-ref-13)
14. Brunner 2015. [↑](#endnote-ref-14)